

IV° Capitolo

L'AGRICOLTURA

4.1 La segreteria Parini.

Vico Parini (succeduto a Filippo Dell'Agli) fu il secondo segretario dell'Upsfa dopo il decreto sullo sbloccamento generale dei sindacati dei lavoratori avvenuto nel 1928. Era una figura molto ligia e devota alle direttive del regime ed altrettanto lo era nella gestione dei suoi compiti, quasi a sconfinare in un clima di personale esaltazione del proprio ruolo. Rispetto ad altri dirigenti sindacali, la documentazione archivistica ci restituisce l'immagine di un uomo che fa un uso del linguaggio marcatamente populista. Ciò si può subito evincere dalla circolare che inviava a tutti gli ispettori di zona e a tutti i delegati comunali a inizio 1932, nella quale venivano enucleati una serie di obiettivi da perseguire nel nuovo anno. Egli si prefiggeva:

- un miglioramento generale dei rapporti del sindacato con le autorità di governo e di partito, che dovevano essere improntati a devozione e sincerità, esigendo, infatti, *“schietto e palese cameratismo, dignità e responsabilità”*;
- Il rispetto integrale dei patti di lavoro. Dichiarò, infatti: *“Da fascista e da organizzatore vi assicuro che centuplicherò la mia opera di assistenza e di vigilanza perché ogni patto resti la pietra del nostro cammino, a cui si deve guardare come ad un punto di riferimento per l'ascensione morale ed economica delle classi del lavoro agricolo”*;
- Il totale funzionamento dell'ufficio di collocamento.
- Il disbrigo delle vertenze grazie alla creazione di un ufficio legale.
- Maggiori raduni per gli operai con il tramite dell'ufficio di propaganda sindacale.

Contro i titubanti dichiarava: *“Non amo per nessuna ragione che il momento potrebbe talvolta fare ritenere anche plausibile atti di rinunce, compromessi e transazioni. Colpirò senza pietà i tiepidi, quelli che non vogliono e non sanno dare il meglio della propria attività”*. Inoltre, precisava: *“non siate dei politicanti, dei gazzettieri, non fate pettegolezzi e sfuggite dall’alimentare beghe. Siate sempre e solo fascisti che vogliono servire in santità i propositi del Duce. Siate puntuali e rigidi amministratori di voi e del denaro altrui”*¹. L’osservazione rigorosa dei contratti agricoli e delle paghe da parte dei datori di lavoro non era, chiaramente, un problema di tipo localistico. Nella Puglia dei primissimi anni ’30, ad esempio, le relazioni dei prefetti e dei sindacati, concordano tutte nel denunciare la resistenza padronale al rispetto dei patti e la loro resistenza a confluire nelle associazioni di categoria, tanto è che i federali, talvolta, erano costretti, al fine di mostrare l’imparzialità del regime, a punire severamente alcuni proprietari particolarmente ostili².

Parini, convinto assertore della causa per cui lavorava, si trovò molto presto coinvolto in situazioni di astio con altri esponenti del sindacalismo e del partito, come a Vittoria, città in cui l’organizzazione sindacale era stata sempre lasciata al libero arbitrio della gente e che mai aveva ottemperato alle leggi dello Stato corporativo. Nella lettera che Parini inviava al comando della Mvsn di Ragusa, scriveva di aver provato in tutti i modi a limitare il cattivo esempio del rappresentante della federazione degli agricoltori, il geom. Giuseppe Avola, che a causa della sua passività ed inefficienza aveva instaurato questo tipo di sistema. Il cambio di guardia del locale reparto della Mvsn di Vittoria peggiorò la situazione. L’ufficiale della milizia, Andreoli, prese il posto di ispettore di zona e in brevissimo

¹ Circolare del segr. dell’Upsfa dott. Vico Parini del 12/01/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

² L. Masella: *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, in *Storia d’Italia: Le Regioni dall’Unità a oggi, La Puglia*, Einaudi, Torino 1989, p. 366

tempo entrò in conflitto con l'Avola. Inoltre, si sparse tra i datori di lavoro la notizia che le vertenze del periodo della vendemmia non dovevano essere trattate per ordine del prefetto; artefice della regia fu ancora una volta Giuseppe Avola, ma, a questo punto, Parini gli si scagliò allo scopo di difendere l'immagine di S.E. e nell'interesse di mutare la vergognosa realtà in cui era calata la città³.

La delicata situazione della città ipparina, purtroppo, non finiva qui....

In una riservatissima inviata dal questore di Ragusa al prefetto, circa alcune indagini svolte dal commissariato di P.S. di Vittoria sulle vertenze della campagna vendemmiale, si apprendeva che *“durante l'ultima campagna vendemmiale i datori di lavoro ingaggiavano la manodopera per la raccolta dell'uva, lesinando per quanto possibile, sul prezzo della giornata lavorativa. I contadini, che per lungo tempo erano stati disoccupati, consci anche della scarsità del prodotto e della crisi vinicola, si alloggiavano al miglior prezzo possibile senza tener conto dei patti di lavoro”*. Nel frattempo, dai comuni limitrofi, affluì a Vittoria un gran numero di manodopera, che alimentò la concorrenza con la manodopera locale. Secondo il questore, l'intervento dei sindacati si mostrò benefico, in quanto i lavoratori forestieri non furono ingaggiati e i datori di lavoro furono incoraggiati ad assumere i loro compaesani⁴.

Altro esempio di scontro è quello intercorso tra Parini e il commissario dell'Upsfi Cavatorta. Il problema verteva sull'inquadramento e sull'occupazione dei tesserati. Parini veniva accusato di aver inserito dei contadini all'interno dei cantieri (es. ponte sul fiume Ippari), posti che secondo l'accordo del 50% sulla manodopera spettavano essere occupati

³ Relazione del segr. dell'Upsfa dott. Vico Parini al comando della Mvsn di Ragusa del 24/04/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

⁴ Riservatissima del questore al prefetto di Ragusa del 31/03/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

dai lavoratori del sindacato dell'industria, nonostante questa associazione lamentasse a Vittoria circa un migliaio di disoccupati⁵.

Il temperamento di Parini ci ricorda in parte quello di Riccardo Zanaboni, il quale, per l'eccessivo zelo che manifestava nella sua opera, si portava a scontrarsi inevitabilmente con dirigenti e gerarchi. Non dubito sulla volontà di questi personaggi, fedeli esecutori della fede fascista, bensì sul loro modo di presentarsi e sul modo di esporre le proprie ragioni. Quando si diffuse la notizia che Parini volle rifiutare le richieste di riduzione salariale espresse dalla federazione degli agricoltori, egli ricorse subito all'aiuto del prefetto Marca, spiegando la vicenda. Egli dichiarò come fossero stati proprio gli agricoltori a portare davanti al comitato intersindacale la questione delle basse paghe percepite dai lavoratori. Credeva che le voci messe in giro nelle piazze e nei circoli, erano frutto di persone che volevano colpire la sua immagine. Concluse la lettera con una delle sue tipiche frasi piene di retorica: *“Il posto che occupo, la fede che professo e la volontà di compiere in ogni momento interamente il mio dovere mi da il diritto di guardare fieramente lontano [...] mai finché starò a questo posto acconsentirò di falciare le tariffe del bracciantato agricolo perché sono quanto mai lontane dalla vita reale che vivono i nostri onesti e fedelissimi lavoratori”*⁶.

Questioni e liti a parte, Parini accrebbe notevolmente il tesseramento dell'organizzazione. Un impulso maggiore derivò, in questo senso, dall'azione energica che egli impose alla sua unione contro il potere dei proprietari. Scriveva al prefetto Marca: *“se l'ufficio di collocamento avesse voluto interamente e scrupolosamente compiere il proprio dovere avremmo avuti in quest'ultimi tempi centinaia e centinaia di datori di lavoro e fra questi non pochi investiti di cariche denunciati alla Magistratura, cosa*

⁵ Lettera del comm. dell'Upsfi Cavatorta all'Upsfa del 16/07/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

⁶ Personale del segr. dell'Upsfa dott. Vico Parini al prefetto di Ragusa Ascanio Marca del 25/04/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

questa che si è voluta evitare per non creare una specie di scandalo e per non mettere la nostra Provincia in condizioni di essere malamente valutata”⁷.

L'attività di propaganda era un aspetto molto importante sulla quale puntavano fortemente i dirigenti sindacali. Essa era ben gestita a livello centrale come è dimostrato dai periodici bollettini di aggiornamento che la Cnsfa inviava ai vari uffici provinciali. In quello del luglio 1932 si tracciavano i progressi numerici dell'organizzazione dal 1927 in poi. Viene delineato l'andamento regionale, l'azione contrattuale della confederazione, le controversie, le riunioni, le adunate e le assemblee. Nei primi sei mesi del 1932 viene superato il numero degli aderenti di tutto il 1927⁸. Nel bollettino veniva anche stilata una classifica delle unioni provinciali più virtuose, che superavano al 30 giugno 1932 i risultati conseguiti nell'intero 1931. Ragusa occupava una buona posizione, a testimonianza di come la penetrazione degli organizzatori fascisti (Parini in questo caso) nelle masse della nostra provincia, era stata efficace ed instancabile - Tab. n. 1:

Unioni	1931	I° semestre 1932
Imperia	2.041	2.049
Brescia	22.931	36.153
Belluno	1.310	2.663
Gorizia	2.122	2.655
Siena	12.008	12.215
R. Calabria	18.249	20.018
Ragusa	6.882	7.856
Siracusa	7.642	7.807

Tab. n. 1

Anche Parini si caratterizzò molto per la sua frenetica campagna ideologica e propagandistica nei confronti di tutti gli associati e principalmente verso coloro che ancora non lo erano. Un appropriato uso dei termini e

⁷ Personale del segr. dell'Upsfa dott. Vico Parini al prefetto di Ragusa Ascanio Marca del 26/06/1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

⁸ "Sei mesi di attività della Confederazione" della Cnsfa del 1932, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

l'enfatizzazione dei valori ai quali facevano riferimento i contadini del tempo, in perfetto stile fascista, fu l'arma vincente per veder accrescere le file dei tesserati. Riporto, qui di seguito, tre fulgidi esempi di quella dialettica tratti da un opuscolo prodotto dall'Upsfa di Ragusa dal titolo: *Consigli ai lavoratori della terra.*

“Contadino: Io sono la voce del tuo sindacato, mettimi accanto alle cose più care della casa, leggimi attentamente e fammi leggere da tutti coloro che come te sudano negli aspri solchi della terra, sotto la sferza del sole o la raffica della bufera per raccogliere la vita e la ricchezza della Nazione”.

Oppure, *“La tessera: Se non hai la tessera la devi prendere e devi prendere quella della tua categoria. La tessera dice la tua fede, il tuo attaccamento al duce che tanto si affanna per procacciarti lavoro e per farti sentire meno triste quest'ora di crisi e di disoccupazione che passa per il mondo. La tessera dona a te il privilegio, il diritto di essere un soldato del quadrato e magnifico esercito dei rurali, che marciano all'ombra del nostro santo e immacolato tricolore”.*

In alcuni passi si parlava di fascismo come sinonimo di vera fede, di rivoluzione, di amore, di religione, di giustizia. In altri ancora si diceva che chi avesse voluto la tessera solo per commettere degli scopi illeciti, sarebbe stato raggiunto dal fascismo, che lo avrebbe punito senza pietà. *“I tuoi doveri: Devi lavorare le ore fissate con onestà, con passione, con tenacia. Devi rispettare, amare il tuo datore di lavoro, devi essere ubbidiente, disciplinato e avere in ogni momento fiducia nel Re, magnifica figura del nostro Soldato, vedetta insonne sui mari, sui monti e nei cieli d'Italia, devi credere sempre nel Duce, che nato da famiglia di lavoratori conosce il tuo spasimo e il tuo sudore di ogni ora e devi amare il tricolore che ha coperto, come un manto di Madonna, tanti tuoi fratelli morti in guerra o caduti vittima del lavoro*

nei luoghi malsani o nella terra nuda ed aspra”⁹. Retorica a parte, molti contadini, a causa del disagio economico, rimanevano restii ad iscriversi ai sindacati fascisti, ma nella speranza di trovare un lavoro si iscrivevano, comunque, all’ufficio di collocamento. Nei comuni di Comiso e Vittoria, i contadini si indignavano, quando chiedendone l’iscrizione, venivano obbligati a tesserarsi ai sindacati. Ma le problematiche economiche valevano anche per i datori, i quali non regolarizzavano le assunzioni dei contadini e non rispettavano i patti in alcun modo. Il lavoro scarseggiava e i prestatori d’opera erano sempre in numero superiore alle richieste¹⁰.

Quindi il malumore popolare cresceva anche per cause non direttamente collegate alla crisi. A testimonianza di quanto affermato prima, nel 1931, il commissario di P.S. di Comiso, Borzellino, scriveva una riservatissima al prefetto di Ragusa, nella quale segnalava il vivo malcontento che serpeggiava nella massa dei contadini e dei piccoli proprietari terrieri, a causa del comportamento del dirigente dei sindacati fascisti dell’agricoltura e dell’ufficio di collocamento della manodopera agricola sig. Giuseppe Amendola. Costui, che era orefice di professione, *“fu messo a quel posto alla vigilia del fallimento e da quel giorno è cominciata la caccia alla tessere, su ciascuna delle quali egli percepisce due lire. Adducendo di avere sempre dei disoccupati tesserati al sindacato, e quindi da preferirsi nel collocamento, si rifiuta di collocare i non tesserati, obbligandoli, implicitamente, a consegnarli le 10 Lire della tessera”*. Una disposizione del Ministero delle corporazioni stabiliva, per il tesseramento dei piccoli proprietari, che fossero anche prestatori d’opera, l’appartenenza alla federazione degli agricoltori, la cui tessera costava solo tre lire. Questa iscrizione aveva lo stesso valore di quella effettuata ai sindacati dell’agricoltura, la cui tessera ammontava invece a dieci lire. Inoltre,

⁹ *“Consigli ai lavoratori della terra”* dell’Upsfa del 1932, in ASRg, prefettura, B. 2301

¹⁰ Relazione del com.te dei CC, Giuseppe Fregola, al prefetto di Ragusa del 23/06/1932, in ASRg, prefettura, B. 2286

“soltanto i prestatori d’opera non proprietari dovranno essere collocati prima di quelli che possiedono, in quanto si presume che essi siano più bisognosi. L’Amendola, oltre a trattare con modi inurbani coloro che non sono tesserati alla sua organizzazione, si rifiuta anche di collocarli, adducendo di avere un gran numero di disoccupati suoi tesserati, che hanno diritto alla precedenza. Ieri diceva di avere 565 disoccupati, mentre tale numero si raggiunse appena soltanto nel mese di dicembre, nel periodo, cioè, più critico della disoccupazione invernale”. L’ostacolo dell’Amendola cessava, quando il piccolo proprietario pagava le dieci lire della tessera di bracciante e così, poco dopo, veniva collocato presso il proprietario che ne aveva fatto richiesta. Il commissario, oltre a riportare questo esempio concreto di ricatto, rincarava la dose d’accusa contro il dirigente, in quanto si rifiutava di mostrare agli ingaggiatori i registri dei disoccupati, affinché essi potessero scegliere a norma di legge i lavoratori da ingaggiare. Il risultato finale fu l’accrescimento di un clima di disperazione e tensione, che rischiava di sfociare ed esplodere con grave pericolo per l’ordine pubblico¹¹. Amendola, non era, comunque, un caso isolato, perché comportamenti simili erano una prassi quotidiana anche con altri dirigenti. Ad esempio, il questore scriveva al prefetto che da informazioni assunte risultava che diversi braccianti agricoli erano stati tesserati due volte nel 1931, pur avendo fatto notare di essere già in possesso della tessera ed il denaro non era stato loro restituito. Vi erano dirigenti sindacali che lucravano e speculavano sull’organizzazione per trarne un utile illecito¹². Questi esempi non devono far credere che tutti i dirigenti esercitassero la propria funzione soltanto per interessi personali o in maniera ricattatoria.

¹¹ Riservatissima del comm. di P.S. Borzellino al prefetto di Ragusa del 06/06/1931, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

¹² Informazioni del questore al prefetto di Ragusa del 18/12/1931, in ASRg, fondo prefettura, B. 2301

4.2 Il sindacato dei lavoratori dell'agricoltura.

Dopo la proficua gestione di Parini il sindacato dei lavoratori dell'agricoltura passò nelle mani di un nuovo segretario, Ezio Milesi. Da questo momento in poi, il sindacato dei lavoratori dell'agricoltura, sarà guidato da dirigenti meno populistici del precedente e più indirizzati alla realizzazione delle attività sindacali vere e proprie: cioè contrattazioni e assistenza alle masse. Cominciavano ad apparire alcuni elementi positivi nella disciplina contrattuale in molti comuni della provincia, infatti si presentavano un numero minore di vertenze presso gli uffici del sindacato. A Vittoria, città nella quale da tempo giacevano numerose controversie insolute, finalmente si era proceduto alla loro risoluzione e ciò aveva apportato un immenso beneficio all'organizzazione. In questo ambito, la risoluzione della controversia tra i 19 braccianti di Modica contro il sig. Ottaviano Vincenzo di Ragusa, si ottenne grazie al provvido intervento del prefetto. In via di risoluzione era la vertenza tra i 44 fittavoli e i coniugi Criscione-Arezzo. Si era avuto anche un potenziamento dell'ufficio legale, che veniva affidato ad avvocati altamente qualificati. Poi, si stabilirono le nuove disposizioni sulle vertenze; la data di risoluzione doveva avvenire entro il 15° giorno di presentazione della denuncia; se, trascorso tale termine non si fosse giunti all'augurata conclusione, allora la vertenza sarebbe stata demandata in sede giudiziaria. Si preparavano, intanto, le assemblee per le elezioni dei fiduciari di gruppo, dei segretari dei sindacati provinciali di categoria, del segretario generale e dei sindaci revisori dei conti. In base al regolamento tutte le assemblee dovevano essere presiedute dal segretario dell'unione o da un suo delegato. Dai risultati delle elezioni sindacali alcuni degli eletti furono: Ignazio Sparacino, Giuseppe Pisana, Fulvio Randi e Vincenzo Zuccherò, per il sindacato coloni e mezzadri; Salvatore Pluchino, Vincenzo Di Rosa, Giovanni Chessari e Giuseppe Amendola, per il sindacato salariati e braccianti; Giovanni Modica,

Bartolomeo Mirabella, Raffaele Agliotta e Gaetano Ferraro, per il sindacato maestranze specializzate; Giovanni Di Rosa, Salvatore Cestinetti, Angelo Migliorisi e Francesco Occhipinti, per il sindacato coltivatori diretti; Filippo Sella, Giovanni Firrincieli, Matteo Puglisi e Paolo Messina, per il sindacato pastori¹³. La pianta organica dell'unione provinciale era, invece, costituita dal Geom. Guido Martinazzi - ufficio collocamento, ufficio contratti e vertenze. Avv. Carlo Italia - ufficio legale, ufficio stampa. Rag. Vincenzo Zuccherò - amministrazione e ufficio personale. Dott. Pietro Arezzo - ufficio tecnico, economico, statistica, ufficio collegamento con il patronato, addetto ufficio contratti e vertenze. Ugo Montes - ufficio contratti, assistenza fiscale. Raffaele Bellomo - addetto ufficio contributi e assistenza fiscale. Assunta Garozzo - dattilografa, addetta segreteria, archivio e protocollo. I commissari zonali erano i seguenti: Ragusa - Ugo Montes. Giurisdizione nelle delegazioni di Ragusa, Ragusa Ibla, Marina di Ragusa; Modica - dott. Raffaele Grana. Giurisdizione nelle delegazioni di: Modica, Spaccaforno, Pozzallo, Scicli, Donnalucata, Sampieri, Zappulla. Vittoria - Fulvio Randi. Giurisdizione nelle delegazioni di: Comiso, Biscari, S. Croce e Scoglitti; Chiaramonte Gulfi - Giuseppe Adamo. Giurisdizione nelle delegazioni di: Chiaramonte Gulfi, Monterosso, Giarratana, Pedalino. Ogni capo zona aveva la responsabilità dell'organizzazione nel comune che era compreso nel territorio della zona stessa. Le vertenze che si fossero verificate nella zona, sarebbero state trattate entro 15 giorni, dalla data della loro denuncia, dal capo zona, il quale avrebbe provveduto a fissare un incontro con il fiduciario della federazione agricoltori. Le vertenze che invece non fossero state risolte sarebbero state trasmesse all'unione affinché venissero inoltrate alla magistratura. I delegati comunali, per tutto quanto rifletteva la loro

¹³ Relazione attività del segr. dell'Upsfa dott. Ezio Milesi al prefetto di Ragusa del 29/01/1933 e del 26/03/1933, in ASRg, fondo prefettura, B. 2280

delegazione, dovevano rivolgersi ai rispettivi capi zona, tranne il caso nel quale occorreva l'intervento diretto del segretario generale dell'unione. Avrebbero informato mensilmente i loro superiori e segnalato il sorgere di varie problematiche, il numero delle vertenze, il tesseramento e l'assistenza ai lavoratori. Per quanto riguardava l'ufficio di collocamento, i delegati comunali avrebbero rimesso direttamente all'ufficio provinciale le relazioni quindicinali, quelle mensili e le richieste di spostamento di manodopera¹⁴. Anche con Milesi (ora rioletto) il sindacato conobbe un periodo di crescita: 12200 tesserati nel settembre del 1933 e una grande azione ispettiva con 80 ispezioni compiute in 400 aziende, in particolare nell'area Vittoria-Biscari-Comiso-Scoglitti-Pedalino e Spaccaforno, al fine di verificare il rispetto dei patti di lavoro. Il mercato della manodopera per la vendemmia si presentava, per il segretario, come il più importante, sia per il numero maggiore di lavoratori forestieri, sia per l'eccessiva chiusura delle barriere operata dalle province limitrofe. La situazione era la seguente – Tab. n. 2:

Operai	N.
Operai emigrati dalla nostra Provincia	445
Operai ingaggiati nella Provincia	5000
Operai disoccupati nella Provincia	280
Operai immigrati con autorizzazioni	38
Operai immigrati clandestinamente	1800

Tab. n. 2

L'Upsfa aveva provveduto ad arginare le immigrazioni clandestine e nello stesso tempo si era impegnata ad ingaggiare i disoccupati. I lavoratori forestieri non muniti di regolare autorizzazione non venivano ingaggiati, bensì espulsi e sostituiti con operai regolarmente iscritti agli uffici di collocamento. Nonostante quest'azione di forza, in alcuni casi, si cercava di assistere i prestatori d'opera; ad esempio a Vittoria e a Biscari vennero

¹⁴ Ordine di servizio del comm. dell'Upsfa dott. Michelangelo Falcone ai comm. di zona e ai delegati comunali del 04/06/1934, in ASRg, fondo prefettura, B. 2316

aperti dei dormitori, nel quale avrebbero trovato ristoro gratuito di giorno e di notte tutti i lavoratori forestieri¹⁵.

La riforma corporativa modificò la denominazione dell'Upsfa in Upfla (unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura). Questo ente, che manteneva pressoché invariate le proprie funzioni, comprendeva al suo interno i seguenti sindacati provinciali: impiegati di aziende agricole; salariati e braccianti; coloni e mezzadri; maestranze specializzate. Michelangelo Falcone nominato dal prefetto commissario liquidatore della precedente organizzazione, si presentava, all'indomani della riforma, come il nuovo segretario della neonata Upfla, che contava già 16500 iscritti¹⁶.

Ben più elevata era la cifra (25000 lavoratori) del bracciantato agricolo provinciale, che operava su una superficie agrario-forestale di 145000 Ha. Non tutta la massa veniva, comunque, assorbita nelle consuetudinarie pratiche colturali del suolo, infatti rimanevano in media 3000 unità inoperose. Modica, la cui superficie agrario-forestale era di 21000 Ha, disponeva di 7500 lavoratori e in normali condizioni di lavoro poteva assorbire fino a 3/5 della manodopera bracciantile; Comiso aveva una superficie di 4000 Ha e una popolazione lavorativa di 3500 unità; Vittoria aveva 16000 Ha di territorio coltivabile e oltre 5000 lavoratori agricoli; Monterosso, che era ed è uno dei più piccoli comuni della provincia, aveva 5500 Ha di territorio e ben 2500 braccianti¹⁷. Il problema dell'occupazione dei braccianti agricoli interessava una rilevante quota di persone, ma nel 1936 investiva solamente poche centinaia di unità. Il contingentamento stabilito dalle autorità, per gli operai addetti agli agrumeti e alla vendemmia, nelle province adiacenti a Ragusa, era il seguente – Tab. n. 3:

¹⁵ Relazione del segr. dell'Upsfa dott. Ezio Milesi al prefetto di Ragusa del 29/09/1933, in ASRg, prefettura, B. 2280

¹⁶ Relazione del comm. dell'Upfla dott. Michelangelo Falcone al prefetto di Ragusa del 29/09/1934, in ASRg, fondo prefettura, B. 2322 e Tumino, *Il Fascismo a Ragusa, cit.*, pp. 14-16

¹⁷ Relazione del dirigente dell'ufficio unico provinciale di collocamento dott. Raffaele Grana al prefetto di Ragusa del 01/04/1936, in ASRg, fondo prefettura, B. 2295

Lavoratori	a Ct	da Ct	a Sr	da Sr	a Cl	da Cl
Vendemmiatori	100	300	/	/	/	/
Lavori vari	/	/	500	500	100	24
Compartecipanti o fittavoli	300	/	/	/	/	/

Tab. n. 3

La richiesta di manodopera da parte dell'agricoltore avveniva in media un paio di giorni prima dell'effettivo bisogno. La soddisfazione di tale domanda poteva avvenire parecchio tempo dopo, in quanto necessitava l'autorizzazione dell'ufficio di collocamento della provincia di immigrazione. Successivamente le pratiche si trasferivano al commissariato per le emigrazioni, il quale analizzando ogni singola domanda, decideva se accoglierla o meno¹⁸. L'Upfla avviava, intanto, le trattative per elevare il numero di lavoratori assicurati contro la vecchiaia e la tubercolosi, infatti sui 25000 aventi diritto, circa 18000 erano assicurati e, inoltre, si dotava anche del servizio stampa e propaganda producendo dei bollettini bimestrali nei quali, venivano illustrati tutti gli aspetti dell'organizzazione sindacale¹⁹. Successivamente ai lavoratori venne fornita un'assistenza nella campagna di mietitura, mettendo loro a disposizione dei ricoveri con numerosi posti letto e punti ristoro che distribuivano razioni di pane e carne in scatola e cappelli di paglia a Vittoria e Giarratana. Inoltre, il medico provinciale intensificò la distribuzione del chinino nelle zone più esposte alla malaria²⁰.

Nella seconda metà degli anni '30, il numero dei tesserati subisce una impennata notevole e ciò è dimostrato dalle cifre elaborate dalla stessa organizzazione. Alla fine di novembre 1937 sono iscritti 21593 lavoratori, ben oltre 3000 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il numero maggiore degli iscritti era nella categoria dei salariati e braccianti,

¹⁸ Relazione del prefetto del 16/07/1936, in ASRg, fondo prefettura, B. 2295

¹⁹ Bollettino dell'Upfla del 01/09/1936, in ASRg, fondo prefettura, B. 2295

²⁰ Relazione del segretario dell'Upfla, dott. Antonino Li Calzi, al prefetto di Ragusa del 04/07/1937, ASRg, prefettura, B.2362

poi dei coloni e mezzadri ed infine delle maestranze specializzate che ammontava solo a 60. Alla fine del 1938 il numero dei tesserati superava ben oltre le 27000 unità ed era un periodo nel quale venivano raccolte quasi 600 vertenze, di cui oltre 400 risolte in sede sindacale, mentre il resto era stato demandato alla magistratura. Circa 26 mila i lavoratori che potevano godere dei benefici della mutualità in caso di malattia. Il servizio sanitario era stato curato da 38 medici fiduciari ed erano state siglate delle convenzioni con gli ospedali di Ragusa e Vittoria per il ricovero dei mutuati bisognosi di cure e con il laboratorio igiene e profilassi per le analisi chimiche²¹. Al 31 dicembre 1939 i tesserati alla organizzazione ammontavano a 29.510 unità²². I periodi nei quali si registravano un maggiore numero di iscrizioni erano tendenzialmente quelli relativi al bimestre maggio-giugno e ciò perché questa era la stagione migliore per i lavori agricoli, durante la quale si facevano maggiori assunzioni. Nel 1941, infatti, nel solo mese di giugno vennero tesserati 5.754 lavoratori portando il totale dell'unione a 21.156 unità e alla fine dell'anno il sindacato raggiungeva 33171 unità; nel 1942, infine, si registravano 33559 organizzati (questa si può considerare come la cifra più alta raggiunta dal sindacato dei lavoratori agricoli). Inoltre, i lavori di mietitura si erano svolti in tutta la provincia regolarmente e avevano visto impiegati 54098 lavoratori, di cui 45027 nei luoghi di residenza; 4625 dentro la provincia e 4446 fuori provincia²³.

Se considerassimo soltanto il numero degli iscritti per dare una valutazione complessiva del sindacato rischieremmo di trarre conclusioni errate, perché l'evolversi della guerra metteva in difficoltà l'attività sindacale. Per il

²¹ Relazione del segretario dell'Upfla, avv. Pietro Cascino, al prefetto di Ragusa del 07/12/1937 e del 10/11/1938, ASRg, prefettura, B. 2362

²² Relazione del segretario dell'Upfla avv. Pietro Cascino al prefetto di Ragusa del 07/06/1940, in ASRg, prefettura, B. 2312

²³ Relazione mensile del reggente dell'Upfla dott. Giorgio Failla al prefetto di Ragusa del 07/01/1942, in ASRg, fondo prefettura, B. 2312 e Relazione mensile del delegato conf. dell'Upfla dott. A. Volpi al prefetto di Ragusa del 05/07/1942, in ASRg, fondo prefettura, B. 2312

delegato confederale, Antonio Pappadà, in alcuni comuni della provincia stavano cominciando ad affiorare degli sfasamenti salariali causati da alcuni datori di lavoro, che nel timore di rimanere privi di manodopera preferiscono fare le assunzioni al di fuori degli uffici di collocamento mediante la libera contrattazione e a salari superiori a quelli previsti. Le tariffe sindacali erano abbastanza basse e non erano adeguate al mutato costo della vita in tempi di guerra. Nelle province limitrofe si riscontravano paghe superiori, che favorivano in questo modo l'emigrazione clandestina e procuravano, indirettamente, danni alle colture locali. Nei mesi estivi la situazione si fronteggiò portando a tredici ore la giornata lavorativa; con l'approssimarsi della stagione invernale queste tariffe con queste ore di lavoro risultavano impraticabili. I lavori dell'inverno erano principalmente l'aratura e la semina e permettevano al lavoratore un guadagno medio di L. 13,45, comprensive delle L. 4 del compenso speciale; sembra chiaro che con queste paghe non si poteva pretendere una rigorosa disciplina da parte dei prestatori d'opera. Nonostante tutto, Pappadà riteneva che i lavoratori di terra iblea davano un esempio meraviglioso di disciplina e operosità²⁴. Ed ancora, nel marzo 1943, scriveva: *“Nonostante le continue incursioni che giornalmente costringono i nostri lavoratori a duri sacrifici e a sospendere il lavoro diverse volte durante la giornata, essi attendono con calma e abnegazione al loro dovere dimostrando alto senso di disciplina e spirito di comprensione”*²⁵. I problemi erano sempre gli stessi e i dirigenti sindacali controllavano la situazione con molta difficoltà. Secondo Pappadà, lo stato d'animo dei lavoratori era degno di ammirazione anche se qualche malumore si verificava per l'esigua assegnazione dei generi di prima necessità e per lo sviluppo crescente della borsa nera, alla quale i

²⁴ Relazione mensile del delegato conf. dell'Upfa Antonio Pappadà al prefetto di Ragusa del 09/12/1942, in ASRg, fondo prefettura, B. 2312

²⁵ Relazione mensile del delegato conf. dell'Upfla Antonio Pappadà al prefetto di Ragusa del 01/03/1943, in ASRg, fondo prefettura, B. 2312

lavoratori stessi erano costretti a ricorrere per far fronte ai propri bisogni²⁶. Si cercò di ovviare, in qualche modo, al grave problema delle paghe, grazie ad alcune disposizioni interconfederali, che intendevano corrispondere i seguenti premi ai lavoratori:

- Ai braccianti agricoli, uomini dai 18 ai 65 anni un premio speciale giornaliero di L.4;
- Ai braccianti agricoli, donne, ragazzi e uomini superiori ai 65 anni, un premio speciale giornaliero di L.2;
- Ai salariati fissi, uomini dai 18 ai 65 anni, un premio speciale giornaliero di L.2;
- Ai salariati fissi, donne, ragazzi e uomini superiori ai 65 anni, un premio speciale giornaliero di L.1.

Oltre al salario base, in denaro ed in natura, stabilito dai contratti collettivi di lavoro della provincia di Ragusa²⁷.

Bisogna considerare che già, alla vigilia della guerra, la sezione del collocamento aveva raggiunto sia nel capoluogo che nella periferia il massimo potenziamento. Contava 17 uffici, di cui 12 comunali, uno frazionale e quattro di corrispondenza, ad ognuno dei quali era preposto un collocatore. Si erano costituiti anche gli schedari che rispecchiavano l'attività lavorativa dell'operaio e i periodi di disoccupazione. Purtroppo, nonostante le rigorose leggi sulla manodopera, i lavoratori venivano assunti dai datori con il sistema dell'ingaggio diretto, favoriti in questo dalla scarsa vigilanza e dalla scarsa collaborazione degli agricoltori e della loro organizzazione²⁸; ma, soprattutto, per il segretario Cascino, il nuovo divieto *“posto ai collocatori di compiere sopraluoghi nei centri di lavoro e di*

²⁶ Relazione mensile del delegato conf. dell'Upfla Antonio Pappadà al prefetto di Ragusa del 01/04/1943, in ASRg, fondo prefettura, B. 2312

²⁷ Relazione del segr. del Upfla, dott. Giorgio Failla, al prefetto di Ragusa del 05/07/1941, ASRg, prefettura, B.2312.

²⁸ Relazione del segr. dell'Upfla al prefetto di Ragusa del 09/11/1939, in ASRg, prefettura, B. 2548

constatare e segnalare alle competenti autorità le inadempienze e le evasioni, costituisce un grave ostacolo per la totalitaria osservanza alle disposizioni di legge e frustra gravemente gli scopi propostisi con le norme sulla disciplina della domanda e dell'offerta del lavoro. Non è possibile, infatti, che, una volta estraniati i collocatori dalla necessaria quanto utile opera di vigilanza e di controllo, si possa ottenere il rigoroso ossequio alla legge da parte di una massa di circa 20.000 lavoratori i quali, anche se convenientemente consigliati, istruiti e occorrendo diffidati, finiscono spesso per cedere alle lusinghe di un ingaggio irregolare permanendo in uno stato di illegalità che nella maggior parte dei casi risulta senza sanzione"²⁹. Questo era un problema derivante dalla discordanza delle norme emanate, oppure da norme che non contemplavano integralmente tutta la materia; in pratica, come il caso di Cascino, i segretari sindacali non potevano svolgere pienamente la loro attività sindacale. La circolare provinciale n. 33/5533 del 4 maggio 1942 di fronte alle deficienze riscontrate negli uffici di collocamento, dovute in parte alla irregolare tenuta degli schedari e nonostante le raccomandazioni più volte fatte dagli organi superiori, intendeva sistemare questa materia. In particolare, si consigliava principalmente di aggiornare gli schedari, eliminando i militari, i deceduti, gli emigrati, i non agricoli; di dividere le schede per ogni categoria di lavoratori; di effettuare l'aggiornamento dello schedario entro il mercoledì di ogni settimana; e sempre entro il mercoledì i datori di lavoro avrebbero potuto fare le loro richieste³⁰.

Quindi, la confusione creatasi nel settore dell'ingaggio e il mancato rispetto delle tariffe contrattuali alimentava inevitabilmente il contenzioso, al punto che i presidenti delle unioni dell'agricoltura, il barone Tommaso Penna e il segretario dell'Upfla Compagnini, invitavano tutti i delegati comunali e di

²⁹ Relazione del segr. dell'Upfla, Cascino, al prefetto di Ragusa del 25/11/1939, in ASRg, prefettura, B. 2548

³⁰ Circolare dell'Upfla del 04/05/1942, ASRg, prefettura, B. 2543

zona ad adottare nella discussione delle vertenze i criteri della sollecitudine, dell'obiettività e della comprensione. Qualora le parti, però, non avessero trovato l'accordo, era necessario che i funzionari addetti alla trattazione imponessero la propria volontà all'organizzato. Se oltre questa fase, la trattativa non fosse stata risolta pacificamente, allora si sarebbe tentato un accordo presso le autorità politiche, le quali avevano il diritto di essere informate sui fatti, perché autorizzate dal segretario federale³¹. Per Compagnini i motivi che stavano alla base delle controversie variavano a seconda della categoria interessata; nel caso dei braccianti, esse vertevano principalmente sulla mancata retribuzione delle ore di lavoro straordinario. Per i salariati fissi riguardavano la mancata corresponsione dell'indennità di licenziamento, dell'indennità di preavviso, di ferie non godute, di recupero della differenza salariale in denaro e in natura e sulla mancata corresponsione dei compensi salariali giornalieri. Quelle dei coloni e mezzadri vertevano sui prodotti seminativi, nonché sulla continuazione del rapporto colonico. Generalmente le denunce per infrazioni contrattuali riguardano, in special modo, la categoria dei braccianti agricoli e, in misura decrescente, quella dei mezzadri e dei salariati fissi³².

Nel giornale di categoria *Terra nostra*³³, sul quale venivano pubblicizzate ed elencate tutte le attività dell'unione, si faceva propaganda del regime e della guerra in corso; numerose erano le frasi di Mussolini che evocavano il valore dei contadini ritenuti come i veri soldati, fieri guerrieri, amanti della propria patria. Questo genere di frasi si amplificava con il passare dei mesi e con l'avvicinarsi della fine del conflitto. Il numero 1 del gennaio del 1943, non faceva alcun riferimento alle sonore sconfitte militari italiane su

³¹ Accordo tra il pres. dell'Upfa, bar. T. Penna, e il segr. dell'Upfla, avv. D. Compagnini del 25/06/1941, ASRg, prefettura, B. 2312

³² Relazione mensile del delegato conf. D. Compagnini al prefetto di Ragusa del 05/11/1941, in ASRg, fondo prefettura, B. 2312

³³ Era un quindicinale che si pubblicava dal 1937 su decisione del segretario dell'Upfla dott. Raffaele Grana

tutti i fronti, ma esaltava, invece, singoli avvenimenti o episodi in cui si erano distinti coraggiosamente i soldati-contadini di terra iblea o in terra iblea, come ad esempio quello di Giovanni Fidone che nel mare di Donnalucata aveva salvato tre membri di un equipaggio aereo tedesco, ricevendo dal *fuhrer* in persona la medaglia germanica. Allo stesso tempo la retorica utilizzata, sembrava nascondere i tragici avvenimento oltre confine, e riempiva le pagine del giornale con una miriade di informazioni sui premi ai lavoratori agricoli, sui sussidi di ogni tipo, sui consigli per la lavorazione della terra, sulle riunioni confederali, sui corsi sindacali e su ogni altra cosa capace di allontanare lo spettro di una guerra che ormai aveva portato il paese alla distruzione³⁴.

L'arrivo della bella stagione, la maturazione dei prodotti agricoli e l'abbondanza dei frutti della terra, si scontrava subito con le ristrettezze della razione alimentare che rattristava fortemente la popolazione; allo stesso tempo, bisognava effettuare degli spostamenti di lavoratori da un comune all'altro per far fronte alla loro carenza, considerato che la maggior parte di essi combatteva sui fronti di guerra. Inoltre, avvicinandosi la fine del conflitto, aumentavano le incursioni nemiche e quindi l'unione doveva farsi carico dell'assistenza a favore dei danneggiati. Purtroppo non potevano essere i giornali di categoria con le loro retoriche a migliorare il morale dei contadini o a far invertire le sorti della guerra. In una delle ultime relazioni dell'Upfla datata 05/07/1943 (siamo a pochi giorni dallo sbarco anglo-americano), Pappadà tornava a ribadire la necessità del rispetto della disciplina salariale, delle assunzioni all'interno del meccanismo degli uffici di collocamento e della tendenza arbitraria, fatta da molti, all'aumento dei salari al di fuori dei contratti prestabiliti. Rimarcava la necessità di una parallela attività di controllo, da parte della federazione dei datori di lavoro agricoli nei confronti dei suoi tesserati.

³⁴ «Terra Nostra», n. 1 del gennaio 1943

Insomma, anche a conclusione del sindacalismo fascista, il controllo pieno e totale sui possidenti e proprietari terrieri e la tanto auspicata armonia e sintonia tra datori e lavoratori non veniva raggiunta ancora una volta³⁵.

4.3 Gli agricoltori.

Fin'ora i temi portanti delle relazioni dei dirigenti sindacali dei lavoratori dell'agricoltura sono stati il tesseramento, le basse paghe percepite e il mancato rispetto dei patti da parte dei datori di lavoro, nonché il funzionamento degli uffici del collocamento. Analizzando la documentazione degli agricoltori e dei loro rappresentanti si pone, al contrario, l'attenzione e la necessità di ridurre queste paghe, perché sono eccessive e al di sopra delle reali condizioni dell'agricoltura. Essi si lamentano delle attività che volgono al peggio e della crisi persistente, sia internazionale che strutturale.

Il primo nucleo degli agricoltori riunitisi sotto l'insegna fascista a Ragusa risale al 14 marzo del 1926, quando, nei locali della cattedra ambulante di agricoltura, su circolare del commissario provinciale Pupillo, si procedette alla nomina del direttorio, che risultò così composto: Paolo Cassi – presidente, Croce Tumino, Giorgio Schembari, Francesco Brugaletta – consiglieri, dott. Raffaele Schininà – segretario³⁶.

L'unione degli agricoltori venne diretta all'indomani della nascita della provincia e negli anni della grande crisi, tranne brevi parentesi, dal dott. Salvatore Carruba e nel periodo dello scioglimento dei fasci provinciali venne commissariata, infatti, il comm. Francesco Paolo Giunta venne sostituito dal commissario dott. Antonio Zappi Recordati. Una importante considerazione iniziale verte sulla presenza di personalità del mondo della politica, dell'imprenditoria e della nobiltà iblea alla guida di entrambe le

³⁵ Relazioni del delegato conf., Antonio Pappadà, al prefetto di Ragusa del 05/07/1943 e del 15/05/1943, ASRg, prefettura, B. 2296.

³⁶ Atto di costituzione del sindacato fascista agricoltori di Ragusa del 14/03/1926, ASRg, questura, associazioni, B. 211

organizzazioni dell'agricoltura; questa situazione comportava inevitabilmente una forte tutela degli interessi della categoria degli agricoltori e faceva retare, quasi, in una posizione di subordinazione l'organizzazione dei lavoratori. Ciò perché essi non vivevano le difficoltà e non avvertivano le esigenze del variegato mondo del bracciantato agricolo. Lo studio di Massimo Storchi³⁷ sui sindacati fascisti reggiani, pone l'attenzione su questi elementi ed aggiunge come la strutturazione fascista dei sindacati sulla dicotomia datori di lavoro/prestatori d'opera, rivela, nel caso da lui analizzato, un andamento evolutivo ed organizzativo differenziato, nel quale i datori crescono più rapidamente e capillarmente. Si può affermare, invece, che l'area iblea conobbe, nel complesso, un parallelo sviluppo delle organizzazioni e ciò fu dovuto, molto probabilmente all'azione chiara e incisiva di sindacalisti come Cianetti, Zanaboni, Parini, Milesi, che difesero fortemente le prerogative dei lavoratori. L'unico limite che caratterizzava questi protagonisti del sindacalismo era la brevità dei loro mandati (circa un anno ciascuno) e questo comprometteva l'applicazione delle loro direttive nel lungo periodo. Gli agricoltori iblei operavano su un territorio diviso in due grandi macro aree: la zona vitata a coltura specializzata e la zona cerealicola. In verità, come già analizzato nei capitoli precedenti, l'attività agricola variava anche da comune a comune, ma per brevità, utilizziamo in questo caso, l'accennata suddivisione. Nella prima zona, l'agricoltura si presentava in buone condizioni, considerata la soddisfacente produzione della fine degli anni '20 e l'entità dei prezzi vinicoli. Nella zona cerealicola, invece, in gran parte ricadente nei comuni di Ragusa e Modica, si registrava un'agricoltura fortemente in crisi, a causa del cattivo raccolto del triennio 1926-1928 e per

³⁷ M. Storchi: *Il sindacalismo fascista reggiano fra strutturazione e crisi economica (1923-1933)*, in *Il Pnf in Emilia Romagna, Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, a cura di Degl'Innocenti M., Pombeni M., Roveri P., Franco Angeli, Milano 1988

il ribasso delle derrate agricole. Condizioni critiche si avevano anche nel settore dell'allevamento del bestiame e della produzione della carne. Il processo di rivalutazione monetaria colpiva fortemente gli agricoltori della zona cerealicola, eccetto quelli che potevano disporre di attrezzature tecnologicamente avanzate e di liquidità; al contrario, gli operatori della zona vitata erano in grado di affrontare quel periodo di assestamento economico della nazione. Tra le cause concrete della forte depressione agricola in provincia di Ragusa, possiamo considerare l'aumento degli imprenditori agricoli (massari), dovuto, secondo il segretario Carruba ai facili guadagni con i prezzi delle derrate nell'immediato dopoguerra e, altro motivo, al costo della mano d'opera che, restando invariati i rischi, limitava di parecchio i guadagni dell'agricoltore. Vanno poi aggiunti i costi dovuti per le assicurazioni sociali che vengono a gravare solo sul produttore, il quale il più delle volte essendo quasi analfabeta non è capace di eseguirne l'applicazione. Inoltre, secondo Carruba, il repentino ribasso dei prezzi delle derrate ha fatto rallentare l'attività rivolta alle migliorie agrarie e fondiari³⁸. Piccoli segnali di maggiore efficienza ed entusiasmo, che non possono far parlare di ripresa, si verificarono nel corso del 1929. Con questo si intende che gli agricoltori della zona vitata si dedicarono alla ricerca di nuove sorgenti d'acqua, all'utilizzo di anticrittogamici, alla riedificazione di opere vecchie o alla loro sostituzione; buoni risultati si conseguivano anche nell'altopiano e nella zona marina. Ciò non escludeva la presenza di notevoli difficoltà quali, i super affitti dei terreni, le fluttuazioni della moneta che hanno portato alla diminuzione del prezzo dei prodotti agricoli (finendo col causare dei dissesti finanziari e dei sequestri giudiziari), il gravame fiscale, in particolare locale, ed, infine, le tariffe salariali dei braccianti non consone, appunto, alla modesta economia agraria.

³⁸ Relazione del segr. della Upfa, dott. Salvatore Carruba, del 31/07/1928, in ASRg, prefettura, B. 2325

Il segretario Carrubba riteneva che una serie di iniziative avrebbe condotto ad un miglioramento complessivo del comparto agricolo; prima di tutto, nell'imminenza dell'entrata in vigore della legge sulla bonifica integrale³⁹, gli agricoltori iblei, vedevano in essa una buona occasione per far fronte alle esigenze del settore, ma ciò che li preoccupava erano le lungaggini burocratiche con le quali gli istituti di credito rallentavano l'accesso al credito agrario. Proponeva l'istituzione di una scuola pratica di agricoltura, per formare dei buoni dirigenti di aziende agricole; la creazione di una scuola di caseificio, abbinata alla precedente, per la valorizzazione dei prodotti caseari; l'istituzione di caseifici e latterie sociali; una nuova disciplina dei contratti di affitto e mezzadria; una nuova disciplina di vendita dei prodotti ortofrutticoli; l'istituzione del consorzio apistico obbligatorio; un migliore sfruttamento delle risorse irrigue per aumentare la superficie coltivata; il pollaio provinciale, per la migliona del comparto avicolo; infine, l'istituzione di casse mutue per salvaguardare gli agricoltori e i loro interessi⁴⁰. Per Francesco Paolo Giunta, presidente della federazione, bisognava aggiungere anche altre iniziative: creazione di una centrale del latte per pastorizzare il latte e capace di associare tutti i produttori; maggiori facilitazioni nel commercio delle carrube; mostre zootecniche; la costituzione di una cantina sociale, che si occupava della trasformazione del prodotto e del commercio del vino di tutti gli associati⁴¹. Nonostante i buoni propositi, la situazione non migliorava, perché l'abbondanza di alcuni prodotti e la scarsa richiesta causava degli inevitabili squilibri di mercato. Per Francesco Paolo Giunta, gli affittuari

³⁹ Tutta l'operazione della bonifica venne consegnata dal fascismo nelle mani degli agrari e quindi delle classi dominanti, che in seno ai consorzi fecero il bello e il cattivo tempo, in S. Lupo: *Blocco agrario e crisi in Sicilia tra le due guerre*, cit., p. 68

⁴⁰ Relazione del segr. della Upfa, dott. Salvatore Carruba, al prefetto di Ragusa del 12/06/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

⁴¹ Relazione del segr. della Upfa, dott. Francesco Paolo Giunta al prefetto di Ragusa del 04/12/1929, ASRg, prefettura, B. 2325 e Relazione del segr. dell'Upfa, dott. Salvatore Carruba, al prefetto di Ragusa del 09/03/1930, ASRg, prefettura, B. 2325

dei terreni non si trovavano a pareggio con gli estagii. Tale stato di cose portava il proprietario a non rinunciare ai prezzi di estaglio fino a quel punto praticati, mentre l'affittuario era costretto a gonfiarsi di debiti che poi non poteva soddisfare, perché i prezzi delle derrate agricole andavano di male in peggio, recando perdite all'azienda. Ciò portava alla eliminazione di molti affittuari, mettendo in tal modo il proprietario in condizione di peggiorare la produzione⁴².

L'attenzione rimaneva concentrata anche sulla lotta agli speculatori che si interponevano tra produttori e acquirenti; ci si affidava, quindi, agli enti cooperativistici, che permettevano di bypassare questo circuito illegale, favorendo, nel contempo, la diminuzione dei costi di produzione. Secondo il segretario Carruba, gli agricoltori pur assoggettandosi a grandi sacrifici, lavoravano *“con indefessa assiduità ed amore, perché hanno la massima fiducia nell'Uomo che regge le sorti della Patria e perché sono fiduciosi che questi li porterà a sicura vittoria”*. La forte discesa dei prezzi variava da un minimo del 15% per il grano ad un massimo del 65% per le carrube; in questo caso, una via d'uscita poteva essere il maggiore consumo delle carrube come alimentazione per i cavalli dell'esercito. Più grave la crisi nel settore vinicolo per la notevole giacenza del prodotto⁴³. Tutta la restante parte del 1930 seguì l'andamento dei mesi precedenti; fu proprio a metà anno che si registrò, per Carrubba, la fase più acuta della crisi agricola. Fortunatamente il governo decise di aumentare il dazio doganale del grano, allo scopo di proteggere la produzione nazionale. Anche negli altri settori le difficoltà non accennavano a diminuirsi. Di fronte a questo stato di cose, i dirigenti locali, insistevano con l'istituzione della scuola pratica di agricoltura, da effettuare con fondi della colonia agricola Clemente

⁴² Relazione del segr. della Upfa, dott. Francesco Paolo Giunta al prefetto di Ragusa del 04/12/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

⁴³ Relazioni del segr. dell'Upfa dott. Salvatore Carruba al prefetto di Ragusa del 09/03/1930 e del 09/06/1930, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

Grimaldi di Modica e dell'Opera Pia La Rocca di Scicli; premevano, inoltre, sulla creazione di una scuola di caseificio e sull'istituzione di un consorzio di produzione e di esportazione delle primizie, ormai coltivati in tutta la zona costiera. Tra le altre iniziative vi fu quella, del presidente dell'Upfa, di procedere al rimboschimento di Monte Lauro e delle colline adiacenti⁴⁴. Quindi, la stagione 1930/1931, fu tra le più gravi per la qualità e la quantità dei raccolti. La bassa produzione sommata agli elevati costi, riduceva fortemente l'utile del coltivatore. Ecco perché si fece finalmente avanti la proposta concreta di adeguare la mercede dei lavoratori alle possibilità economiche dell'agricoltura locale. Per Carruba, i salari degli operai avevano avuto un trend migliorativo di quasi otto volte rispetto a quelli dell'anteguerra, ed ora, diveniva seriamente un problema rispettare i contratti di lavoro, considerato che le riserve degli agricoltori erano state erose durante le stagioni invernali degli ultimi anni. Da notare, inoltre, che si avvertiva la mancanza di credito da parte degli istituti bancari perché con il deprezzamento dei prodotti, il denaro concesso, lo si aveva con interessi molto alti⁴⁵. In concomitanza della campagna elettorale per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America, alla fine del 1932, Carruba ritenne interessante la proposta di abolizione del regime secco, che poteva favorire nettamente la ripresa del settore vinicolo specialmente quello di colore rosso e di elevato tasso alcolico. Inoltre, la propaganda fatta dalla federazione per non svendere i prodotti in attesa di un apprezzamento dei prodotti agricoli, non trovò facile riscontro nelle scelte degli agricoltori, i quali erano costretti a vendere a qualsiasi costo, per far fronte alle tasse e ai bisogni più impellenti delle famiglie. Eppure, nonostante queste innumerevoli difficoltà, il numero dei tesserati a dicembre 1932 era di 6700

⁴⁴ Relazione del segr. dell'Upfa, Dott. Salvatore Carruba, al prefetto di Ragusa del 09/06/1930, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

⁴⁵ Relazione del segr. dell'Upfa dott. Salvatore Carruba al prefetto di Ragusa del 15/09/1931, in ASRg, fondo prefettura, B. 2286

unità; una cifra mai raggiunta da quando esisteva la federazione ragusana⁴⁶. Non mancavano, però, le controversie che subivano un'impennata notevole. In particolare, vanno menzionate quella tra il conte di San Marco e i suoi 200 affittuari del feudo Dorilli, poi risolta con la riduzione del 20% sull'estaglio delle terre locate e quella riguardante il cav. Arezzo contro i coloni del feudo Castellana. Nei primi mesi del 1933 si avvertiva un'inversione di tendenza nella consistenza dei tesseraati. Una vera e propria fase di lento sviluppo sia al centro che in periferia, tale che il numero di tessere totali allocate tra le varie categorie di agricoltori raggiungeva, infatti, solo quota 666. Perché questo brusco cambiamento? Probabilmente la ragione andava ricercata nel fatto che i piccoli proprietari coltivatori diretti, pur essendo rappresentati dalla federazione agricoltori, avevano bisogno dell'ufficio di collocamento per essere ingaggiati a norma di legge. I collocatori, che erano anche fiduciari dell'Upsfa, non tenevano conto della tessera confederale e per concedere l'ingaggio desiderato, costringevano i piccoli proprietari a fornirsi della tessera dei sindacati dell'agricoltura. La conseguenza di questa reiterata prassi era un senso di sfiducia e di irritazione e, inoltre, li convinceva sull'inutilità dell'iscrizione alla federazione degli agricoltori. Ciò si tramutò in un depauperamento umano dell'organizzazione, la quale doveva fare i conti con una realtà provinciale caratterizzata principalmente dalla proprietà frazionata (piccoli proprietari coltivatori diretti)⁴⁷. La situazione peggiorò quando il prezzo di alcune derrate agricole (carrube) raggiunse la quotazione dell'anteguerra e i coltivatori furono costretti a ridurre la propria attività al minimo; quindi, si propose l'estirpazione dei secolari alberi di carrubo, per sostituirli con colture utili ai fini catastali e commerciali. Il presidente dell'organizzazione

⁴⁶ Relazione del segr. dell'Upfa, dott. Salvatore Carrubba, al prefetto di Ragusa del 24/12/1932, in ASRg, prefettura, B. 2286

⁴⁷ Relazione del segr. dell'Upfa, dott. Salvatore Carruba al prefetto di Ragusa del 25/03/1933, in ASRg, prefettura, B. 2280

degli agricoltori, invitò il Cpec ad esprimersi tramite voto, al fine di salvare questo patrimonio arboreo. Insomma, bisognava trovare soluzioni alternative che non dovevano incidere drammaticamente sul territorio. In base a questo, l'Upfa si fece da portavoce presso l'Upsfa, affinché avesse ammorbidito le sue pretese di rispetto dei patti di lavoro ed effettivamente venne disdetto il contratto per il bracciantato agricolo, allo scopo di ottenere la revisione di alcune voci delle tariffe salariali (la voce vendemmiatori passò, infatti, da L. 0,95 a L. 0,8). Questo contribuì a favorire il tesseramento nelle varie categorie, il quale si chiuse nel 1933 a 6297 iscritti⁴⁸. Lo storico Bevilacqua, ritiene che con la crisi del 1929, anticipata dagli effetti dei provvedimenti governativi della quota 90 si segna uno spartiacque nella storia delle campagne meridionali. Cioè si conclude un processo di ascesa dell'economia agricola di queste regioni⁴⁹. La riforma sindacale e corporativa del '34 fu totale e quindi investì anche i datori di lavoro dell'agricoltura. La novella federazione provinciale degli agricoltori accorpò al proprio interno i sindacati provinciali dei proprietari con beni affittati; dei proprietari affittuari conduttori; dei procuratori affittuari diretti e coltivatori; dei dirigenti di aziende agricole. Ma le riforme governative non potevano certo mutare le cattive condizioni climatiche (scarsità delle piogge e freddo secco e intenso) che colpirono l'agricoltura e la zootecnia iblea nel triennio 1935/1937, alterandone la produzione e conseguentemente i redditi e l'occupazione. A questi fattori negativi si aggiunsero anche le conseguenze delle sanzioni internazionali, motivo per il quale la maggior parte dei prodotti agricoli continuava ad avere enormi problemi d'inserimento nei mercati e nella vendita. In particolare, la produzione delle carrube che era stata in media sempre di

⁴⁸ Relazioni del segr. dell'Upfa dott. Salvatore Carruba al prefetto di Ragusa del 25/09/1933 e del 23/12/1933, in ASRg, fondo prefettura, B. 2280

⁴⁹ P. Bevilacqua: *Le campagne del mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980, pp. 5-6

300.000 q.li l'anno, nel 1936 non superò i 200.000. Il settore vinicolo produceva in media 500.000 ettolitri l'anno, nel 1936 ebbe una riduzione del 40%. Gravissima la situazione dell'olio, perché nel 1936 venne previsto appena il 20% della produzione normale. L'esportazione del caciocavallo subì una forte battuta d'arresto⁵⁰. Inoltre, partito e sindacato sembravano non mostrare quella comunità d'intenti e quello spirito di collaborazione necessari al superamento della crisi in corso. Il federale Folliero, voleva a tutti i costi la sostituzione del comm. Francesco Calabrese, affermando che costui aveva dimostrato nell'esercizio delle proprie mansioni una mentalità passatista e dei metodi burocratici non consoni al ritmo fascista. Egli non aveva apportato nessun incremento a vantaggio delle categorie produttrici e gli agricoltori incominciavano ad avere poca fiducia verso la loro organizzazione, che vedono inattiva e vuota e *“portano, di riflesso, un senso di scoraggiamento verso ogni manifestazione del regime a carattere economico-sociale. Tale apatia, inoltre, proviene dalla disorganizzazione degli elementi direttivi, i quali, nello svolgimento della loro opera, affidano incarichi delicati ad elementi poco rassicuranti”*⁵¹.

Questa era l'opinione del federale, ma Calabrese non la pensava allo stesso modo, perché molti espedienti erano stati adottati per superare questa congiuntura negativa.

Vennero, infatti, create delle commissioni comunali presiedute dai segretari dei fasci, per stabilire il tipo di lavori da condurre nei singoli fondi e il quantitativo di lavoro da immettere nelle singole aziende. Inoltre, agli agricoltori veniva proposto il prestito redimibile del 5%, una vera e propria assicurazione sulla vita che garantiva al titolare di recuperare l'intero importo investito. Si registrò un maggiore consumo di concimi chimici. Poi

⁵⁰ Relazioni del pres.te dell'Upfa, dott. Francesco Calabrese, al prefetto di Ragusa del 25/06/1935 (B. 2362), del 29/05/1936, del 28/01/1937, ASRg, prefettura, B. 2329

⁵¹ Lettera del segr. fed. Ferruccio Folliero all'on. Adelchi Serena vice segr. del Pnf del 10/07/1936, in ACS, fondo PNF, Situazione politica ed economica delle province, B. 16

si fecero dei passi avanti nella bonifica integrale di vaste aree, come quella posta tra la riva destra del fiume Irminio e la città di Santa Croce Camerina. Si istituirono due centri ammassi granari provinciali (considerato che la produzione cerealicola si era ridotta di almeno un terzo) e si migliorò il funzionamento degli enopoli di Pozzallo e Vittoria. Passi avanti vennero compiuti nel campo delle assicurazioni sociali (si estese ai coloni e ai mezzadri quella contro la tubercolosi)⁵².

Tutte le precauzione intraprese e i tentativi di miglioramento apportati ebbero un riscontro parzialmente positivo, perché si verificarono anche delle migliori condizioni climatiche. Nel biennio 1938/1939 si registrarono dei risultati complessivi soddisfacenti, che facevano sperare il superamento definitivo della crisi dell'agricoltura e dell'allevamento. Infatti, si presentò ottima, a differenza delle precedenti annate, la raccolta del frumento e anche il raccolto del vino⁵³. Non a caso, alla fine del 1938 vennero tesserate 9021 persone. La considerazione immediata è che buoni risultati e impegno dei dirigenti, trasmettevano fiducia e creavano spirito di aggregazione.

Purtroppo, questa breve parentesi felice si interruppe nei primi mesi del luglio 1940, quando la produzione granaria si ridusse improvvisamente del 50% rispetto all'annata precedente; con molta probabilità la causa va ricercata nella forte contrazione dei redditi degli agricoltori che investirono di meno. Per questo motivo vennero applicati degli sgravi fiscali e vennero diminuiti i canoni d'affitto. Gli agricoltori, in seguito allo stato di guerra, subirono danni ingenti anche a causa della requisizione dei carri ferroviari e quindi alla conseguente perdita dei mercati internazionali. Alcuni segnali positivi derivarono dall'incremento del consumo di caciocavallo presso le

⁵² Relazioni del pres.te dell'Upfa, dott. Francesco Calabrese, al prefetto di Ragusa del 25/06/1935, del 29/05/1936 e del 28/01/1937

⁵³ Relazione del dir.re dell'Upfa, dott. Antonio Padovano, al prefetto di Ragusa del 28/07/1938, ASRg, prefettura, B. 2362

forze armate, di lì a poco impegnate su più fronti di guerra⁵⁴. Per il prefetto Sestini, invece, lo stato di guerra causava notevoli problemi ai sindacati dell'agricoltura, perché il personale dirigente era stato richiamato alle armi e quello rimasto non poteva sostituirlo per la mancanza di competenze. La federazione degli agricoltori già da tempo soffriva delle ripetute assenze del suo presidente, il barone Ignazio Mormino Penna, il quale divideva la sua residenza tra Roma e Sciacca. Veniva richiesto un avvicendamento di quest'ultimo; tale provvedimento avrebbe comportato dei riflessi positivi sul consorzio provinciale fra i produttori dell'agricoltura e sul consorzio agrario provinciale, i quali avevano bisogno di urgenti interventi⁵⁵. Con le ristrettezze della guerra, il rincaro della mano d'opera agricola creava uno stato di disagio per gli agricoltori, che chiedevano alla federazione del Pnf una necessaria e immediata riduzione; in particolare, a Ragusa i lavoratori costavano L. 190 settimanali oltre a minestra e vino giornalieri; a Vittoria, addirittura, L. 300. Problematica anche la situazione nel settore dell'allevamento che doveva far fronte all'emergenza dell'Afta epizootica e al costo elevato (L. 15) delle iniezioni per debellarla⁵⁶. Grazie a Cianetti (che sembrava non curare in questo senso gli interessi dei datori di lavoro dell'agricoltura) si stipulò tra le due confederazioni dell'agricoltura un accordo, con il quale si era ottenuto il raddoppiamento dei salari, forse nella speranza che i rurali potessero rispettare i loro doveri contrattuali. Il problema più importante era procedere alla semina regolarmente, altrimenti si sarebbe corso il rischio di compromettere la politica alimentare del paese. Il Ministro delle corporazioni era, quindi, consapevole dell'indisciplina che regnava nel settore agricolo e riteneva che non in tutte

⁵⁴ Relazione del direttore dell'Upfa dott. Giovanni Bruno al prefetto di Ragusa del 03/07/1940 e del 26/07/1940, in ASRg, fondo prefettura, B. 2312

⁵⁵ Riservata del prefetto di Ragusa Sestini al Ministero delle Corporazioni del 08/08/1940, in ACS, fondo M.I., P.S., 1940, B. 28/p

⁵⁶ Relazione del dir.re dell'ufficio di collocamento alla federazione del Pnf del 24/03/1942, in ASRg, prefettura, B. 2275

le organizzazioni sindacali si aveva la sensazione che il governo fascista sarebbe stato pronto a stroncarla⁵⁷.

4.4 La contrattazione collettiva: il bracciantato agricolo.

Le tipologie di lavoro che si potevano esercitare nel vasto mondo dell'agricoltura erano sicuramente numerose, motivo per il quale esisteva una ampia contrattazione collettiva in materia. Quella che intendo, ora, analizzare verte sul bracciantato agricolo ibleo, che accoglieva al suo interno la gran massa dei lavoratori della provincia di Ragusa. I contratti che saranno studiati nelle pagine seguenti mostreranno l'inevitabile calo delle paghe orarie in tutte le voci tariffarie stabilite; un calo che non era caratteristica solo del territorio ibleo, ma anche di altre aree agricole d'Italia, come ad esempio nel basso milanese (studiato da Ivano Granata) e nella quale la mediazione sindacale fascista si era imposta con forza a partire dal 1921/1922⁵⁸.

Il 24 febbraio del 1926⁵⁹ si arrivò alla stipulazione del primo contratto provinciale di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Siracusa. Firmatari del documento erano l'avv. Antonino Pupillo del sindacato provinciale fascista degli agricoltori e Tullio Cianetti della Federazione provinciale delle corporazioni fasciste. Come già esaminato nel secondo capitolo per varie motivazioni questo contratto non entrò in vigore. Esso si componeva di 20 articoli ed era suddiviso in 9 parti (premesse, organizzazione, ingaggio della manodopera, orari di lavoro, tariffe, pagamento mercedi, assicurazioni sociali, usi e consuetudini locali,

⁵⁷ Riservata del Ministro Tullio Cianetti ai presidenti dei Cpc del 11/06/1943, ASRg. prefettura, B. 2296

⁵⁸ Granata I.: *La nascita del Sindacalismo fascista. L'esperienza di Milano*, De Donato, Bari 1981, p. 233. Interessante anche il lavoro di Cordova F.: *Le origini dei sindacati fascisti, 1918-1926*, Laterza, Roma 1974, pp. 58-70, nella quale si riportano le tariffe contrattuali, chiaramente ridotte, del 1922. Egli ritiene, inoltre, che il patto colonico del basso milanese, non era unico nel suo genere, perchè gli accordi conclusi in altre zone, avevano delle caratteristiche analoghe e gli agrari, nonostante gli articoli contenessero condizioni vantaggiose per loro, si mostravano restii ad applicarli.

⁵⁹ Contratto provinciale di lavoro per il bracciantato agricolo nella provincia di Siracusa del 24/02/1926, ACS, fondo Cianetti, B. 7. Il presente contratto era anche considerato il primo in tutta la Sicilia

applicazione del contratto-commissioni arbitrali). Nelle premesse e nell'ultimo articolo si faceva largo uso di retorica fascista edulcorando il valore della proprietà terriera non come un semplice diritto privato ma come un bene da migliorare per rendere più redditizio l'interesse del lavoratore e della nazione. Per i firmatari l'agricoltura poteva avviarsi ad un grandioso sviluppo solo attraverso l'attuazione del programma agricolo fascista. L'innovazione apportata da questo contratto, per i sottoscrittori, consisteva anche nel reciproco riconoscimento che le parti avevano dell'interlocutore, nel senso che nessun'altro sindacato dei datori e dei lavoratori, al di fuori di quelli fascisti, era riconosciuto (art. 1). Infatti, veniva fatto divieto assoluto di assumere lavoratori non regolarmente tesserati alle corporazioni fasciste e allo stesso tempo il lavoratore doveva rifiutare l'ingaggio di quel datore non iscritto "*per decisa volontà anti-sindacalista*" al sindacato provinciale fascista degli agricoltori (art. 2). L'articolo 3 del contratto intendeva privilegiare il lavoratore attraverso l'obbligo, in capo al datore, di ingaggiare *in primis* la manodopera locale, idonea e tesserata; ciò avveniva solamente attraverso le organizzazioni sindacali fasciste dei lavoratori esistenti in ogni comune e frazione della provincia, dove erano tenuti, sempre aggiornati, gli elenchi dei lavoratori distinti per categorie e specializzazioni. Per quanto riguardava gli orari di lavoro (art. 6) il contratto stabiliva che nei mesi di gennaio, febbraio, novembre e dicembre si svolgessero 7 ore giornaliere; a marzo, aprile, ottobre e settembre 8 ore; a maggio, giugno, luglio e agosto 9 ore. Nei periodi di raccolta il datore poteva far oltrepassare tali orari con due ore di lavoro straordinario per ogni giorno. Il lavoro compiuto nei giorni festivi (le domeniche, Capodanno, Epifania, Ascensione, Corpus Domini, San Pietro e San Paolo, Immacolata Concezione, giorno di Tutti i Santi, Assunzione di Maria Vergine, il XX settembre, il 4 novembre, Natale, giorno dello Statuto, patrono locale, 21 aprile) era pagato con una

percentuale aggiuntiva del 10%. L'art. 10 specificava le tariffe orarie in Lire per uomini di età superiore ai 18 e inferiore ai 60. Esse erano ridotte di 1/3 per gli uomini tra i 16 e i 18 anni e per le donne dai 16 ai 50 anni; della metà per i ragazzi sotto i 16 anni; di ¼ per gli uomini dai 60 ai 65; di 1/3 per uomini dai 65 ai 70 anni (Tab. n. 4). Il pagamento avveniva settimanalmente e in busta paga il conduttore dell'azienda tratteneva al lavoratore la quota spettante per le assicurazioni sociali. Dovevano essere rispettati anche gli usi e le consuetudini locali (vino, minestra, alloggio, ecc.) che essendo differenti nei vari comuni della provincia venivano regolamentati dalle commissioni arbitrali comunali. Tali organi si sarebbero occupati, altresì, della conciliazione delle controversie ed erano composti da tre membri (presidente della sezione della Fisaf, fiduciario della sezione dei sindacati fascisti e un tecnico).

Il contratto stipulato il 14 aprile 1926⁶⁰ avrebbe avuto, come il precedente, durata di un anno a partire dal giorno 19 dello stesso mese. Questo fu il primo contratto ad essere entrato effettivamente in vigore. Rispetto a quello sottoscritto circa 50 giorni prima ci sono poche differenze sostanziali; abbiamo 2 articoli in più e delle modifiche nelle voci tariffarie. In particolare la paga della mietitura è ridotta di 20 centesimi e la trebbiatura a macchina viene stabilita in 16 lire giornaliere. Nella parte riguardante gli orti e le colture industriali di pieno campo, la paga viene ridotta di 20 centesimi, eccetto per il trapianto. Nel settore degli agrumeti la paga per la zappatura, lo sconco e la concimazione passa da lire 2 a lire 1,60. Notevoli differenze invece si registrano nelle voci tariffarie delle colture degli oliveti e dei mandorleti; in particolare, la zappatura, la concimazione e l'aratura veniva ridotta di 30 centesimi; la raccolta olive e noci (battitore) di 80 centesimi.

⁶⁰ Contratto provinciale di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Siracusa del 14/04/1926, ASRg, questura, associazioni, B. 211

Nel contratto del 9 luglio 1927⁶¹ (che era a tutti gli effetti il primo contratto stipulato da quando si era istituita la provincia di Ragusa), a differenza dei precedenti, nelle Premesse, si faceva riferimento all'azione svolta dal prefetto Mori nell'azione di lotta alla mafia siciliana. I sottoscrittori gli rivolgevano parole di elogio, anche se tendevano a specificare come la provincia iblea, fosse, a differenza delle altre province dell'isola, meno afflitta da queste problematiche, riscontrandosi un maggiore ordine pubblico e una totale libertà economica e contrattuale degli agricoltori. Questo patto venne sottoscritto dal segretario dell'Upsf di Ragusa, rag. Virgilio Camerini (assistito dal prof. Salvatore Lombardo) e dal comm. dott. Francesco Paolo Giunta della federazione degli agricoltori. Interessante, all'art. 2, era l'obbligatorietà del riposo minimo stabilito per il lavoro agricolo stagionale; esso consisteva in un ora e ½ (compreso il tempo per le refezioni) nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo; in 2 ore solo nel mese di aprile e in 3 ore da maggio a settembre. Una novità rispetto agli altri contratti era contenuta all'art. 3, in virtù del quale i lavoratori avevano il diritto di sospendere i lavori nella giornata del sabato in un orario tale da permettere il rientro a casa nella medesima giornata. Le differenze principali tra i vari contratti si riscontravano nei minimi di paga ed effettivamente rispetto a quello del 1926, vi sono delle riduzioni. Grazie alle similitudini o coincidenze delle tipologie di lavoro, per i contratti del 1927/1928/1929/1931 è stato possibile elaborare un'unica tabella, con la quale, dall'accostamento dei dati, si possono comprendere le fluttuazioni *in pejus* o *in meljus* delle paghe dei lavoratori – Tab. n. 5; non si è potuto procedere allo stesso modo per il contratto del 1926. Per quanto riguarda il contratto del 26 luglio 1928⁶² si

⁶¹ Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa del 09/07/1927, ASRg, prefettura, B. 460

⁶² Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa del 26/07/1928, ASRg, prefettura, B.460

può ritenere praticamente identico a quello dell'anno precedente, tranne che nelle voci tariffarie legate alla lavorazione del carrubo. Esso venne sottoscritto dal presidente della federazione fascista degli agricoltori, comm. dott. Francesco Paolo Giunta e dal commissario straordinario dell'Upsf di Ragusa, Riccardo Zanaboni, assistito dai sigg. Vincenzo Guastella, Santo Criscione e Giuseppe Migliorisi. Considerata la presenza di zone acquitrinose e malariche nei bassopiani dei versanti orientali e occidentali della provincia, il presente contratto obbligava per la prima volta in assoluto (nel contratto del 1927 si faceva solo un piccolo accenno alla normativa nazionale) il datore di lavoro a somministrare gratuitamente il chinino ai lavoratori impiegati in quelle zone. Inoltre per i luoghi colpiti da malaria, l'orario di lavoro doveva iniziare mezz'ora dopo la levata del sole e doveva essere sospeso mezz'ora prima del tramonto (art. 7). Rimanevano confermati gli stessi giorni festivi, le stesse tariffe maggiorative per i lavori straordinari, l'aumento del 10% delle paghe nella viticoltura nei comuni di Vittoria e Acate e le riduzioni per determinate fasce di età.

L'11 novembre del 1929⁶³ si stipulava il nuovo contratto per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa con le firme del comm. dott. Francesco Paolo Giunta della federazione agricoltori e del sig. Filippo dell'Agli segretario dell'Upsfa, assistiti, rispettivamente, dal dott. Salvatore Carrubba segretario della federazione agricoltori e dal sig. Luigi Carbonaro vice segretario dell'Upsfa. Questo contratto era composto da 22 articoli e suddiviso in 9 parti. All'art. 2 era fatto obbligo al lavoratore di essere fornito del libretto di lavoro dove venivano registrate le giornate di lavoro prestate e le mercedi corrisposte. Era sancita l'obbligatorietà delle 8 ore di lavoro e la ripartizione stagionale come nei precedenti contratti. La parte

⁶³ Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa dell'11/11/1929, ASRg, prefettura, B. 2335

più importante di questo contratto verteva sulle tariffe che subivano una drastica riduzione rispetto a quelle stipulate tre anni prima – Tab. n. 5.

Per i comuni di Vittoria e Acate i minimi di paga contemplati nella tabella per la coltura della vite si intendevano elevati del 10%. Una piccola variazione riguardava le commissioni di conciliazione comunale che adesso dovevano essere presiedute dal segretario politico locale (art. 18).

Anche con la stipulazione del nuovo contratto collettivo di lavoro sorsero delle vertenze dovute sia all'errata interpretazione dello stesso, sia alla sua mancata applicazione; finalmente il documento disciplinava l'intera materia lavorativa e limitava, inevitabilmente, il potere contrattuale dei datori. Ma, quest'ultimi, secondo il segretario Dell'Agli, *“pur volendo rispettare le consuetudini di sospendere il lavoro nella giornata del sabato nell'ora permettente ai lavoratori di rientrare in giornata nei propri paesi, non volevano corrispondere la paga dell'intera giornata”*⁶⁴. Nel settore dei braccianti agricoli, essendo il più importante, la contrattazione collettiva era periodicamente aggiornata e questo spiega il numero elevato di contratti stipulati nel corso degli anni.

Con il contratto del 25 maggio 1931⁶⁵ - Tab. n. 5, sottoscritto dalle stesse persone del precedente, si regolava nuovamente l'intera materia contrattuale. La principale differenza apportata era la gestione del lavoro vendemmiale in tutta l'area ipparina e a Chiaramonte Gulfi. I braccianti dovevano lavorare per 11 ore di cui, 7 per la raccolta dell'uva e 4 per la manipolazione di esse, oppure 10 ore nel caso la quantità d'uva raccolta nei vigneti fosse inferiore ai 25 carichi (art. 13). Oltre alle paghe in denaro i lavoratori ricevevano beni in natura e nella fattispecie: 2 lt. di vino al pigiatore, 1,5 lt. all'aiutante, 1 lt. al mulattiere addetto al trasporto; una

⁶⁴ Relazione del segr. dell'Upsfa, Filippo Dell'Agli, al prefetto di Ragusa del 03/12/1929, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

⁶⁵ Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa del 25/05/1931, ASRg, prefettura, B. 734

pietanza giornaliera di 4 kg d'uva al pigiatore, di kg 3 all'aiutante, di kg 2,5 al sotto-aiutante e di kg 2 al vendemmiatore. Durante la vendemmia le squadre di lavoro erano composte almeno da 6 raccoglitori e 2 pigiatori. Dall'analisi delle tariffe orarie emergenti dalla tabella 5 si accentua ancora una volta la loro riduzione; il calo del periodo 1929/1931 è più marcato del biennio 1928/1929, fermo restando che le prime diminuzioni partivano dal 1929 e che nel biennio 1927/1928 le tariffe erano del tutto coincidenti.

I contratti fin'ora analizzati avevano una durata annuale e ciò era specificato sempre in uno degli articoli conclusivi. Venivano riscritti per intero e si arricchivano, nella parte iniziale, della consueta dose di retorica fascista e nazionalista. Con quello del 28 giugno del 1932⁶⁶, si procedette, invece, a modificare questa prassi, confermando integralmente il testo precedente, ad eccezione di alcuni ritocchi alle tariffe salariali. Nel caso specifico, si sottoscrisse che la mietitura grano senza spigolatrice veniva ridotta da 1,60 lire a 1,50; la raccattatura carrube (donne e ragazzi) si portava da 0,30 lire a 0,50 ed, infine, per la zappatura vigneti la paga di 1 lira si riduceva a 0,90, se l'assunzione fosse avvenuta per un periodo superiore ad una settimana.

Un ulteriore riconferma del contratto di lavoro, in tutte le sue parti, compreso la variazione delle tariffe del 1932, avvenne con l'accordo del 1 marzo 1934⁶⁷. Sottoscrittori furono il comm. dott. Francesco Paolo Giunta della federazione degli agricoltori (assistito dal dott. Salvatore Carrubba) e il dott. Ezio Milesi segretario dell'Upsfa (assistito dal sig. Guido Martinazzi).

Tra il 1936 e il marzo 1940 si ebbero 4 adeguamenti alle tariffe del bracciantato agricolo sulla base degli accordi interconfederali nazionali.

⁶⁶ Variazioni tariffarie del 28/06/1932 apportate al Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa del 25/05/1931, ASRg, prefettura, B. 734

⁶⁷ Verbale di accordo del CCLL di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa del 01/09/1934, ASRg, prefettura, B. 515

Dopo 6 anni di pausa il nuovo contratto venne stipulato il 20 maggio 1940⁶⁸; apposero le firme, da un lato, il barone Ignazio Mormino, presidente dell'Upfa di Ragusa e altri esponenti della federazione degli agricoltori e, dall'altro, l'avv. Pietro Cascino segretario dell'Upfla di Ragusa ed altri dirigenti dei sindacati dei lavoratori dell'agricoltura. Il nuovo contratto ci fornisce una definizione precisa di bracciante agricolo avventizio e cioè quel lavoratore assunto giornalmente senza vincolo di durata per l'esecuzione di lavori ordinari, straordinari o accessori ricorrenti nelle aziende agricole (art. 1). All'art. 6 viene ridotto a 9 il monte ore giornaliero per i lavoratori di vendemmia; inoltre, si stabilisce che il lavoro straordinario non può superare le 2 ore giornaliere e le 12 settimanali e il lavoro notturno viene retribuito con una maggiorazione del 20%. Per la prima volta viene contemplato in maniera chiara e definitiva il sabato fascista, intendendo che l'attività lavorativa doveva terminare non oltre le ore 13 di ogni sabato eccezione fatta per determinati lavori inderogabili quali la vendemmia, l'irrigazione, la raccolta delle carrube, degli ortaggi e dei foraggi. Comunque sia, lo stesso articolo specificava che *“le ore di lavoro non compiute nel pomeriggio del sabato saranno recuperate senza far luogo a maggiorazione di salario”*. Nel presente contratto si evidenziano anche le punizioni inflitte al lavoratore nel caso di infrazione alla disciplina. Esse consistevano in una multa fino a 2 ore di salario nel caso, senza giustificato motivo, si fosse assentato da lavoro, lo avesse abbandonato, lo avesse sospeso, ne avesse anticipato la cessazione o ne avesse ritardato l'inizio; nel caso in cui per negligenza avesse arrecato danni all'azienda, al bestiame, alle macchine agricole e agli attrezzi; infine, nel caso si fosse presentato a lavoro in stato di ubriachezza. La multa pari all'importo di una giornata di lavoro si applicava, invece, nei casi di

⁶⁸ Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo della provincia di Ragusa del 20/05/1940, ASRg, prefettura, B. 609

recidiva. Per quanto riguardava le tariffe orarie, nel contratto del 1940 venivano introdotte e regolamentate nuove figure professionali e nuove tipologie di lavorazione. Si assisteva dunque ad una maggiore parcellizzazione e specializzazione dell'attività lavorativa agricola – Tab. n. 6.

Con l'accordo tariffario del 12 dicembre 1941⁶⁹ - Tab. n. 7, integrativo al contratto collettivo di lavoro per i braccianti agricoli della provincia di Ragusa stipulato nel maggio '40, si contemplarono delle attività di lavoro finora ignorate e per le quali si stabilirono i minimi salariali. Ciò a dimostrazione dell'evoluzione dell'agricoltura iblea, che dal primo contratto del 1926, aveva avviato, se pur lievemente, un processo di migioria e diversificazione. Le sigle apposte furono, per la parte datoriale, quelle del barone Tommaso Penna, presidente dell'Upfa, insieme a quelle del dott. Salvatore Criscione, del geom. Carmelo Gurrieri dirigenti della federazione medesima, tutti assistiti dal sig. Giuseppe Grandi reggente dell'Upfa di Ragusa e, per la parte dei lavoratori, quelle del dott. Giorgio Failla, reggente dell'Upfla di Ragusa di Giuseppe Bertini, dirigente dell'unione stessa e del rag. Giuseppe Villa, capo dell'ufficio contratti.

⁶⁹ Accordo tariffario del 12/12/1941 integrativo al contratto collettivo di lavoro per i braccianti agricoli della provincia di Ragusa stipulato nel maggio '40, ASRg, prefettura, B. 609

Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo del 24/02/1926

Colture erbacee (grano, orzo, avena, foraggi, fave, ceci, ecc.)	
Aratura, semina	1,70
Sarchiatura, rincalzatura, concimazione, scerbatura	1,50
Falciatura	2
Mietitura	2,60
Trebbiatura a macchina	nd
Trebbiatura con animali (a giornata)	16
Orti e colture industriali di pieno campo (carciofi, pomidori, senape, patate, cotone, tabacco, ecc.)	
Zappatura, trapianti, raccolta e tutte le altre operazioni	2,20
Vigneti	
Zappatura e concimazione	2
Trattamenti anticrittogramici	2,10
Potatura, innesti	2,25
Vendemmia (raccoltori)	1,60
Vendemmia (pigiatori e personale di palmento)	2
Agrumeti	
Zappature, senco, concimazione	2
Zappettatura, irrigazione, sistemazione terreno	1,60
Potatura, rimonta, trattamenti contro biancarossa, innesti	2
Oliveti, mandorleti ed altre colture arboree specializzate	
Zappatura, concimazione e aratura	1,90
Potatura, rimonta, innesti (mandorlo, carrubo)	2
Potatura, rimonta, innesti (olivo)	2,20
Raccolta – mandorlo – battitore	1,70
Raccolta – mandorlo – raccoglitore	1,50
Raccolta – olive, noce – battitore	3
Raccolta – olive, noce – raccoglitore	1,60
Carrubo	
Potatura	2
Battitore	1,70
Raccoglitore	1,50

Tab. n. 4

Tipologia di lavorazione	Date di stipulazione dei contratti di lavoro			
	09/07/1927	26/07/1928	11/11/1929	25/05/1931
Colture erbacee: cereali, leguminose ed industriali di pieno campo: grano, orzo, avena, foraggi, fave, ceci, ecc. ecc.				
Lavori preparatori: arature, semina e tutti gli altri lavori relativi	1,15	1,15	1,10	0,95
Lavori colturali	1,10	1,10	1	0,85
Falciatura fieno e fave	1,15	1,15	1,10	0,95
Mietitura grano (con diritto alla spigolatrice)	1,30	1,30	1,20	1,05
Mietitura grano senza spigolatrice	2	2	1,90	1,60
Trebbiatura secondo le consuetudini locali con diritto alla paglia	Nd	1,10	1,05	0,90
Colture legnose: vite				
Zappatura	1,15	1,15	1,15	1
Potatura e innesto	1,50	1,50	1,50	1,20
Vendemmiatori	1,15	1,15	1,15	0,95
Pigiatori e personale di palmento	Nd	Nd	Nd	Nd
Olivo, mandorlo, agrumi e fruttiferi in genere				
Zappatura	1,15	1,15	1,15	1
Potatura e rimonda	1,50	1,50	1,40	1,20
Innesto	1,50	1,50	1,60	1,35
Abbacchiatura	1,20	1,20	1,20	1
Raccattatura (donne e ragazzi)	0,60	0,60	0,60	0,50
Carrubo				
Potatura e rimonda	1,30	1,20	1,15	0,95
Abbacchiatura	1,10	1	1	0,70
Raccattatura (donne e ragazzi)	0,60	0,55	0,50	0,30
Colture primaticce ed ortalizie				
Lavori colturali in genere	1,50	1,50	1,50	1,25
Raccolto (donne e ragazzi)	0,70	0,70	0,70	0,60
Lavorazione tabacco				
Donne e ragazzi		0,55	0,55	0,50
Uomini		1,10	1,10	1
Lavorazione pomodoro				
Donne e ragazzi superiori ai 15 anni		0,65	0,55	0,45

Tab. n. 5

Contratto di lavoro per il bracciantato agricolo del 20/05/1940

Colture cerealicole, piante leguminose industriali	
Aratura	1,35
Aratura con bue (compresa la manodopera ed il mangime agli animali a carico del prestatore d'opera)	3,40
Aratura con due buoi (compresa la manodopera ed il mangime agli animali a carico del prestatore d'opera)	5,40
Aratura con un mulo (compresa la manodopera ed il mangime agli animali a carico del prestatore d'opera)	2,70
Aratura con due muli (compresa la manodopera ed il mangime agli animali a carico del prestatore d'opera)	4,05
Semina	1,35
Scerbatura, sarchiatura, rincalzatura e concimazione	1,20
Falciatura fieno e fave	1,35
Legatura covoni	1,30
Trebbiatura con diritto alla paglia secondo le consuetudini locali	1,25
Trebbiatura per ogni animale (compresa la manodopera ed il mangime agli animali a carico del prestatore d'opera)	1,25
Piante industriali – raccolta – uomini	1,30
Piante industriali – raccolta – donne e ragazzi	0,90
Vigneti	
Scasso e dissodamento	1,50
Zappatura, sarchiatura e concimazione	1,45
Trattamenti anticrittogamici	1,10
Irrigazione	1,20
Impalatura	1,20
Vendemmia	
Vendemmiatore	1,30
Pigiatore	1,35
Aiutante	1,35
Sotto-aiutante	1,30
Mulattiere	1,20
Mulattiere per ogni animale (compresa la manodopera ed il mangime agli animali a carico del prestatore d'opera)	1,20
Oliveti – frutteti in genere	
Zappatura, sconca, concimazione	1,45
Trattamenti anticrittogamici	1,10
Raccolta frutti	1,10
Uomini addetti alla raccolta della mandorla	
Abbacchiatura	1,45
Raccolta a terra	1,10

Raccolta a mano con le scale	1,20
Donne e ragazzi addetti alla raccolta delle mandorle	
Abbacchiatura	0,95
Raccolta a terra	0,70
Trasporto mandorle	1,20
Uomini addetti alla raccolta delle carrube	
Abbacchiatura	1
Raccolta a terra	0,90
Donne e ragazzi addetti alla raccolta carrube	0,60
Trasporto carrube	1,20
Semenzai	
Lavori di preparazione del semenzaio	1,20
Semina	1,35
Diradamento e spianamento	1,20
Colture ortalizie	
Aratura e concimazione	1,35
Semina	1,75
Piantagioni	1,75
Diradamento e trapianto	1,75
Sarchiatura, scerbatura, rincalzatura e concimazione in copertura	1,65
Irrigazione	1,45
Trattamento antiparassitario	1,10
Impalatura	1,75
Raccolta uomini	1,25
Raccolta donne e ragazzi	0,90
Lavorazione tabacco	
Uomini	1,50
Donne e ragazzi	0,75
Lavorazione pomodoro	
Uomini	0,95
Donne e ragazzi superiori ai 15 anni	0,65
Lavori diversi	
Dissodamento e scasso	1,35
Lavori e sistemazione terrazzi, riempimenti terra	1,15
Costruzione muri a secco	1,25

Tab. n. 6

Accordo tariffario del 12/12/1941, integrativo al CCLL per i braccianti agricoli della provincia di Ragusa del 20/05/1940

Colture cerealicole e piante leguminose industriali di pieno campo	
Irrigazione	1,70
Piantagioni senape, lino, pomodoro, patate, carciofi, ecc.	1,40
Addetti ai trattori meccanici	1,90
Pressatura fieno	1,40
Pressatura paglia	1,45
Zappatura	1,40
Zappettatura	1,20
Mietitura orzo	1,70
Trasporto covoni	1,50
Ammasso covoni a timogna	1,60
Vigneti	
Potatura secca	1,70
Potatura verde	1,60
Innesti	1,90
Oliveti, carrubeti, mandorleti e frutteti in genere	
Sistemazione	1,70
potatura	1,75
Rimonda	1,60
Innesti	1,90
Irrigazione	1,70
Guardiano	
Con assunzione non superiore a 15 gg	16/g
Per assunzione superiore a 15 gg	15/g
Oltre la somministrazione della minestra col companatico ed un litro di vino al giorno	
Limoneti	
Braccianti raccoglitori sull'albero	1,90
Panierai fino a 14 anni	1
Panierai tra i 14 e i 16 anni	1,20

Tagliapiedi	2
Caporale	2,10
Aranceti e mandarineti	
Braccianti raccoglitori sull'albero	2
Panierai fino a 14 anni	1,10
Panierai tra i 14 e i 16 anni	1,30
Tagliapiedi	2,10
Per lavori di raccolta negli agrumeti, il tempo perduto per causa della brina va a carico del datore di lavoro e deve essere pagato; il tempo perduto per la pioggia va a carico del lavoratore e non deve essere pagato	
Caporale	2,20
Lavori diversi	
Smacchiatura o sfrattamento	1,30
Taglio canneto	1,35
Estirpazione radici o diciocatura	1,35
Palieri e vangai lavoranti in acqua	2,40
Palieri e vangai lavoranti all'asciutto	1,80
Falciature leguminose da granella	1,35
Lavori comuni non contemplati nel presente contratto	1,30

Tab. n. 7